

# Sinestesieonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI  
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Anella Puglia

## A margine della Lectura Dantis Salernitana di Michele Bianco

*“La Madonna nella Divina Commedia”: Maria Vergine, Madre, Sposa, in relazione trinitariocentrica e nella dimensione narrativa unitaria storica, simbolico-salvifica, cristotipica ed ecclesiologica medievale*

---

### Abstracts

A margine alla Lectura Dantis Salernitana “La Madonna nella Divina Commedia”, Michele Bianco analizza La Vergine Maria in Dante, come Madre e Sposa in relazione trinitariocentrica e nella dimensione medievale storica, simbolica e salvifica, cristotipica ed ecclesiologica. Questo articolo esamina la Vergine Maria come l'immagine glorificata della donna idealizzata e amata, madre e guida della *Divina Commedia*. Dai canti iniziali dell'Inferno (Inf II, 94-96) si scopre una rinnovata enfasi su Maria come il fulcro centrale della vita di preghiera della Chiesa. Da Maria, dunque, come da una fontana, la grazia viene a noi (Pd XXXIII, 1-21); la santificazione viene agli uomini in Cristo e la glorificazione di Dio, al quale tutte le altre attività sono dirette come al loro fine, sono, in Maria, più potentemente raggiunte.

In the margin of the “Lectura Dantis Salernitana”, Michele Bianco analyzes the Virgin Mary in Dante, as Mother and Bride, in Trinity-centric report and in the unit size medieval dimension historical-symbolic and salvific Cristotypic and Ecclesiologic. This paper examines the Vergin Mary as the glorified Images of Womann idealized beloved and divine Mother and Guide in the *Divine Comedy*. From the opening paragraphs of the *Comedy* (Inf II, 94-96) one discovers a renewed emphasis open the Mary as the central focus in the Church's prayer life (Anti-Purgatory and Purgatory). From the Mary, therefore, as from a fountain, grace is channeled into us (Pd XXXIII,1 -21); and the santification of Men in Christ and the glorification of God, to wich all other activities of the Church are directed as toward their goal, are most powerfully achieved in Mary.

---

### Parole chiave

Divina Commedia, Maria in Dante, Maria nella Trinità, Maria Corredentrice, Maria Mediatrice

---

### Contatti

anellapuglia@gmail.com

---

La Società Dante Alighieri ha iniziato il ciclo di conferenze e di seminari di studio inaugurando, venerdì 14 ottobre u.s., presso il Duomo di Salerno, la *Lectura Dantis* con un argomento centrale e importantissimo, *La Madonna nella Divina Commedia*<sup>1</sup>, e con un relatore d'eccezione, P. Michele Bianco, dell'Università di Bari, noto per la sua robusta cultura storica, teologica e filosofico-letteraria<sup>2</sup>. La Presidente della Dante Salernitana, Prof.ssa Pina Basile, ha dato l'abbrivio ai lavori leggendo il telegramma di saluto del Segretario Generale della Dante Alighieri Nazionale, Prof. Alessandro Masi, e ringraziando il folto pubblico, che occupava l'intera navata centrale della Cattedrale, di professori e di alunni, nonché di molti appassionati e cultori del Poeta, provenienti dalla città, dalla provincia e da altre Regioni, con una rappresentanza di messinesi accompagnati dal Prof. Sergio Mastroeni, Presidente dell'importante Premio Internazionale "Salvatore Quasimodo", che sarà conferito a Michele Bianco nel febbraio dell'anno prossimo. Tra i docenti dell'Ateneo salernitano erano presenti i professori Alberto Granese, Epifanio Ajello, Rosa Giulio e Carlo Santoli, con altri illustri rappresentanti delle istituzioni accademiche e culturali: Fabio Dainotti, Presidente onorario della *Lectura Dantis Metelliana*, Franco Salerno, autore dell'importante volume, *Il labirinto e l'ordine. La Divina Commedia*<sup>3</sup>, il magistrato Gennaro Iannarone, già Presidente del Tribunale di Avellino e del Teatro Carlo Gesualdo, e scrittore fecondo, la cui opera letteraria è stata ampiamente analizzata dallo stesso Michele Bianco, dal prof. Alberto Granese e dalla sottoscritta

<sup>1</sup> Accenno sinteticamente, nella copiosa messe bibliografica mariana, a partire dalla metà-fine del secolo XIX, alle opere più significative, che hanno illustrato il culto della Vergine in Dante: P. G. CAPRÌ, *La Vergine Madre nella Divina Commedia*, Monaldi, Roma 1865; P. VIGO, *Maria Vergine e Dante Alighieri*, Tipografia Francesco Vigo, Livorno 1896; G. POLETTI, *La Vergine-Madre nel pensiero e nelle opere di Dante*, Tipografia San Bernardino, Siena 1901; R. GUGLIELMINETTI, *La Vergine Madre nel poema sacro*, Libreria Editrice Internazionale, Torino 1922; G. PIROZZI, *La Vergine nell'anima e nell'arte di Dante*, Tipografia Bartolo Longo, Pompei (NA) 1922; D. BASSI, *Maria nel poema di Dante*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1931; L. ASIOLI, *La Madre del Redentore nel pensiero di Dante*, Tipografia Grafica, Torino 1958; G. PALMENTA, *La Vergine Madre nella Divina Commedia*, Edizioni Paoline, Catania 1971; R. NICODEMO, *La Vergine Maria nella Divina Commedia. Aspetti del pensiero teologico di Dante Alighieri*, Athenum, Firenze 2001, ecc. Ho menzionato solo alcune monografie, fra le tante, omettendo qualsiasi riferimento agli infiniti commenti al canto XXXIII del Paradiso, epifania della Vergine.

<sup>2</sup> Studioso degli sviluppi del criticismo e della genesi dell'Idealismo, nella filosofia classica tedesca, Michele Bianco ha approfondito, interdisciplinariamente, le letterature comparate, la storiografia antica e contemporanea e il rapporto tra le filosofie contemporanee e la teologia. È autore di monografie filosofiche: *Lecture filosofiche. Saggi su Hegel, Sohn-Rethel, Bonaventura e Agostino*, Guida, Napoli 2004; *Religione e filosofia in Hegel*, FrancoAngeli, Milano 2006; *Dialettica e speranza. Bloch interprete di Hegel*, FrancoAngeli, Milano 2007; *Etica e storia in Kant*, FrancoAngeli, Milano 2010, letterarie: *Un cuore ascoltante per vedere la voce*. Saggi letterari pubblicati in occasione del 25° di Sacerdozio, con introduzione di Anella Puglia e a cura di Carlo Santoli e con interventi di Epifanio Ajello, Rino Caputo, Giulio Ferroni, Angelo Favaro, Alberto Granese e Maura Locantore, Edizioni Sinestesie, Avellino 2016, storiche [cum alio auctore]: *San Ciriaco Diacono e Martire. Agiografia e dinamica istituzionale di un culto santuarioale a Torre Le Nocelle*, Dragonetti, Montella (AV) 2004; *Giovanni Palatucci. Un olocausto nella Shòah*, Accademia Vivarum Novum, Montella (AV) 2004; *Giovanni Palatucci. Un Giusto e un Martire cristiano*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2012, teologiche: *Reditus ad Deum. Filosofia e teologia in San Bonaventura fra preghiera e mistica*, con la prefazione di G. Bárberi Squarotti, Edizioni Sinestesie, Avellino 2012. Ha, inoltre, curato l'edizione critica delle importanti sillogi poetiche di Santa Fizzarotti Selvaggi, più volte candidata al Nobel: *Bocca di Latte. Gocce d'amore*. Con il saggio di Michele Bianco sulla poetica di Santa Fizzarotti Selvaggi, Schena Editore, Fasano (BR) 2008, pp. 13-40 e 111-125, di Antonio De Simone Palatucci, *Epifanie. Canti della terra e dell'anima*, con presentazione di Alberto Granese e un saggio introduttivo di Michele Bianco, Edizioni Sinestesie, Avellino 2013, pp. 13-149, e di Gennaro Iannarone, *Le sottili vibrazioni dell'anima di Gennaro Iannarone. Note critiche sulla silloge poetica Vivere balenando in burrasca*, a cura di Anella Puglia, con prefazione di Alberto Granese e un saggio di Michele Bianco, Edizioni Sinestesie, Avellino 2016, pp. 21-160.

<sup>3</sup> Simone per la Scuola, Napoli 2012.

ta. Ad introdurre la tematica è stato il Prof. Alberto Granese, ordinario di Letteratura italiana all'Università di Salerno, insigne studioso di fama nazionale, dantista navigato e autore di numerose monografie, recentemente celebrato con una collettanea di studi di elevato valore culturale, offerti in suo onore dai più autorevoli italianisti della Penisola<sup>4</sup>. Il prof. Granese ha evidenziato l'importante tema mariano nella *Divina Commedia* nelle tre Cantiche, sottolineando la specificità del contributo di Michele Bianco al dantismo con il suo prezioso citato volume, *Reditus ad Deum. Filosofia e teologia in San Bonaventura fra preghiera e mistica*, in cui stabilisce un serrato confronto tra il Dottore Serafico e l'Alighieri, comparando i capitoli V, VI e VII dell'*Itinerarium* con il canto XXXIII del Paradiso e rinvenendo numerose e precise intertestualità, interdiscorsività e omologie. Il saggio di Bianco, di oltre 500 pagine, per una metà circa è dedicato al raffronto tra Dante e Bonaventura, con uno speciale contributo mariologico nell'ultimo capitolo, molto interessante per il nostro argomento, "La beata Vergine Maria: la donna del loquace silenzio in Dante e San Bonaventura"<sup>5</sup>. Nella sua magistrale e poderosa *Lectura Dantis*, con rigore espressivo e intenso misticismo che ha pervaso il dato ermeneutico, il relatore, senza mai perdere il filo, ha trattato argomenti difficili con una partecipazione che trascende il dato culturale e apologetico diventando energia pura nella celebrazione della Madonna, tra l'ammirazione del pubblico scelto e partecipe che ha potuto, con Dante e Bonaventura, approdare alla verità mediante lo studio, la ragione e la contemplazione, pervenendo al supermentale eccesso o mistica, preludio all'unione con Dio. Con la tecnica dell'incastro e dello stile circolare, p. Bianco, esperto dell'arte oratoria, ha sviluppato a braccio, senza il supporto di nessuno schema, citando a memoria numerosi versi, il suo articolato e denso discorso su cinque punti: la presenza mariana nella *Divina Commedia* nei tre Regni e nelle opere minori di Dante e i suoi modelli letterari; la precellenza della poesia come splendore del bello e gli elementi filosofici e teologici nell'opera dottrinale dantesca e la sua "dipendenza" dal dato scritturale; la visione sintetica e simbolica dell'universo teocentrico nella percezione del sapere, in cui prevale la tradizione simbolico-esegetica su quella filosofico-razionale<sup>6</sup>, in un poeta come Dante che, come asserisce San Bonaventura di Sant'Agostino, ha saputo conciliare la sapienza di Platone con la scienza di Aristotele<sup>7</sup>, con una spiccata vocazione alla totalità del sapere, inteso come "scienza enciclopedica"<sup>8</sup>, secondo la definizione di Carducci, o come "enciclopedia degli stili"<sup>9</sup> secondo l'altra non meno nota di Contini, in cui a parlare sono bonaventurariamente<sup>10</sup> i due grandi libri, l'universo e la Bibbia, le vestigia di Dio, supremo artefice, cantato dal Poeta nei suoi mirabili versi, espressione delle sue "culture"<sup>11</sup>. Non posso seguire il relatore su ogni punto, per tirannia di spazio, dovendomi soffermare necessariamente sul primo aspetto, ossia la Madonna nella *Divina Commedia*, che è il tema specifico della

<sup>4</sup> R. GIULIO (introduzione e cura), *Non di tesori eredità. Studi di Letteratura italiana offerti ad Alberto Granese*, Università degli Studi di Salerno - Dipartimento di Studi umanistici, Guida, Napoli 2015, 2 voll., per un totale di 1186 pagine.

<sup>5</sup> Pp. 379-412 dell'op. cit.

<sup>6</sup> V. Z. G. BARAŃSKY, *Dante e i segni. Saggi per una storia intellettuale di Dante Alighieri*, Liguori, Napoli 2000, p. 2.

<sup>7</sup> V. E. GUIDUBALDI, *Dante europeo. Il Paradiso come universo di luce (la lezione platonico-bonaventuriana)*, Olschki, Firenze 1966, vol. II, p. 109, e C. FABRO, *Introduzione a San Tommaso. La metafisica tomista e il pensiero moderno*, Ares, Milano 1997, p. 63.

<sup>8</sup> G. CARDUCCI, *Opere*, Zanichelli, Bologna 1935-1940, vol. IX, p. 291.

<sup>9</sup> G. CONTINI, *Un'idea di Dante*, Einaudi, Torino 1976, p. 272.

<sup>10</sup> Rinvio al denso capitolo "L'esemplarismo di San Bonaventura", in M. BIANCO, *Reditus ad Deum*, cit., pp. 47-76.

<sup>11</sup> V. M. PICONE - T. J. CACHEY JR- M. MESIRCA (a cura di), *Le culture di Dante. Studi in onore di Robert Hollander*. Atti del Quarto Seminario Dantesco Internazionale (University of Notre Dame Ind., USA, 25-27 settembre 2003), Franco Cesati Editore, Firenze 2004.

lettura. L'approccio al Mistero di Dio, rileva don Bianco, avviene, per Dante come per ogni credente, attraverso la mariologia<sup>12</sup>, la branca più vitale della teologia sistematica, riassumibile nel motto "A Gesù per Maria", o, meglio ancora, "A Maria per Gesù", ponendo l'accento su Maria come donna ecclesiale e icona del mistero<sup>13</sup> - in una dimensione simbolico narrativa e storico biblica, relazionale a Cristo e alla Chiesa, di cui ella è membro, oltre che modello e madre, anticipando profeticamente di sette secoli il capitolo VIII della *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II, che inserisce Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa<sup>14</sup> -, sull'aspetto relazionale e liturgico della mariologia, evidenziati nella *Marialis cultus* di Paolo VI<sup>15</sup>, autore anche della Lettera Apostolica *Altissimi cantus*, nel Settimo Centenario della nascita del Poeta, definito "secondo Virgilio che [... ci] introduce nel Santuario dell'arte<sup>16</sup>" (un altro Papa, Benedetto XV gli dedica, addirittura, un'Enciclica, *In praeclara summorum*<sup>17</sup> del 1921, in occasione del Sesto Centenario della morte, celebrandone gli accenni divini, e lo definisce autore di "un quarto Vangelo") e sull'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II<sup>18</sup>. Michele Bianco presenta in breve sintesi la storia della mariologia dalle origini al tempo di Dante, nel parallelismo Eva-Maria (Ireneo-Giustino<sup>19</sup>), riconoscendo tutti i Padri orientali e occidentali la concezione verginale di Gesù fino ai grandi Concili di Efeso (431), che proclama Maria *Theotókos* (colei che ha partorito Dio), Madre di Dio<sup>20</sup>, e Costantinopolitano II, che dichiara la Madonna "Sempre Vergine" (553). Da allora è unanimemente proclamata la perpetua concezione verginale di Gesù da parte di Santa Maria: Vergine, Madre, Sposa, mettendola, simbolicamente, in relazione col Mistero in una riflessione biblica, storica e teologica, che unisce la prospettiva cristotipica o discendente e ecclesiotipica o ascendente, senza perdere mai di vista l'aspetto relazionale di Maria con la Trinità e con la Chiesa, lontana dalla mariologia autonoma.

<sup>12</sup> Per un'articolata riflessione mariologica del tempo di Dante si rinvia a G. GAMBERO (a cura di), *Testi mariani del secondo millennio. Autori medievali dell'occidente*, Città Nuova, Roma 1996, vol. 4, *Introduzione*, pp. 13-23 (fino al secolo XIV), e Prima e Seconda Parte, secoli XIII e XIV, pp. 39-573, e a E. DAL COVOLO - A. SERRA (a cura di), *Storia della mariologia. Dal modello biblico al modello letterario*, Città Nuova, Roma 2009, soprattutto i capitoli VI "Modello medievale [mariano]: pietà e teologia nell'Alto Medioevo latino" pp. 515-616, VII "Modello medievale: paradigma monastico e mendicante", pp. 593-838, e VIII "Modelli teologici e spirituali tra Medioevo e Rinascimento", pp. 843-940.

<sup>13</sup> V. B. FORTE, *Maria la donna del mistero. Saggio di mariologia simbolico-narrativa*, San Paolo, Alba (Cuneo) 2000, p. 27 e 33-39.

<sup>14</sup> "Fra una accentuazione 'cristotipica', tendente a collegare la Madre al Figlio fino a correre il rischio di separarla dal resto del popolo di Dio, ed una 'ecclesiotipica', volta a situare Maria nella comunione della Chiesa pur con le sue prerogative uniche ed esclusive, parve che fosse questa seconda a prevalere [...]. Assumendo una prospettiva storico-salvifica, diveniva possibile inserire il mistero di Maria nella totalità del mistero di Cristo e della Chiesa?" (B. FORTE, *Maria la donna del mistero*, cit., p. 33). Leggendo il *Proemio* del capitolo VIII della *LG*, ai nn. 55-59 troviamo l'unione Maria-Cristo, e ai nn. 60-68 l'unione Maria-Chiesa e Chiesa-Maria, proprio in prospettiva salvifica e simbolica.

<sup>15</sup> PAOLO VI, *Marialis cultus. Esortazione Apostolica*, Città del Vaticano, 2 febbraio 1974. Il pontefice inserisce il mistero di Maria nella Liturgia e nel mistero del Figlio (nn. 2-15).

<sup>16</sup> PAOLO VI, *Il Signore dell'Altissimo canto. L'omaggio di papa Montini a Dante Alighieri*, Prefazione di Gianfranco Ravasi, Edizioni Dehoniane, Bologna 2015.

<sup>17</sup> BENEDETTO XV, *In praeclara summorum. Lettera Enciclica*, Città del Vaticano, 30 aprile 1921.

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater. Lettera Enciclica*. Città del Vaticano, 25 marzo 1987. L'Enciclica costituisce una riflessione sul capitolo VIII della *LG* inserendo Maria nel mistero di Cristo (nn. 7-24) e della Chiesa in cammino (nn. 38-50), in una dimensione storico-salvifica.

<sup>19</sup> "I più noti brani del parallelismo Eva-Maria provengono dall'*Adversus Haereses* di Ireneo e dal *Dialogo con Trifone* di Giustino" (S. DE FIORES, "Mariologia/Marialogia", in S. DE FIORES - S. DE MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di mariologia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1986, p. 897.

<sup>20</sup> V. D. SARTOR, "Madre di Dio", in S. DE FIORES - S. DE MEO, *Nuovo Dizionario di mariologia*, cit., pp. 806-830, con ricca bibliografia.

ma inaugurata da Placido Nigido<sup>21</sup> agli inizi del 1600. Nel Medioevo si diffonde il *Mariale*<sup>22</sup> (Alberto Magno e Bernardo) con le lodi alla Vergine e, nei secoli XI e XII, prevale l'aspetto regale che celebra Maria come Signora, Regina del Cielo, soprattutto nel binomio "Donna-Signora"; col francescanesimo si sostituisce la scena regale della Madonna che siede sul Trono con quella più umile della Madre che allatta teneramente il bambino<sup>23</sup> e che, sotto la Croce, è compassionevole col Figlio sofferente<sup>24</sup>, Avvocata e Madre di Misericordia<sup>25</sup>, Mediatrice di grazie<sup>26</sup>. Molti di questi aspetti saranno assimilati da Dante e cantati con sublime arte poetica. Oltre alla mariologia intesa come riflessione sul mistero di Maria, nei 250 versi che Dante dedica alla Vergine nel suo Poema, vi sono i 200 versetti a lei indirizzati tratti dai 27 libri del N. T., dalla madre verginale di Mt<sup>27</sup> e Lc<sup>28</sup>, con la salutatione angelica, dalla Madre che partecipa alla Rivelazione della gloria del Figlio a Cana<sup>29</sup> (Gv) e che è, con Giovanni, sotto la Croce<sup>30</sup>; ma vi sono anche l'antica testimonianza di Paolo<sup>31</sup>, che dichiara Cristo "nato da donna", e di Apocalisse 12<sup>32</sup> della "Donna rivestita di sole". Maria, in Dante, è donna biblica e protagonista<sup>33</sup>. P. Bianco si sofferma su tutti questi aspetti a partire dai primi 2 canti

<sup>21</sup> Placido Nigido coniò la parola mariologia nel 1602, pubblicando la prima parte della *Summa della sacra mariologia*. La parola si basa, sul modello di cristologia, sul nome proprio della Madonna. V. S. DE FIORE, "Marilogia/Marialogia", in S. DE FIORES - S. DE MEO, *Nuovo Dizionario di mariologia*, cit., p. 900.

<sup>22</sup> Sono stati analizzati 5 specie di *Mariali*: poetico, sui miracoli, sui sermoni, liturgici e scolastici. V. A. PEDROSA, *El Marial di Saint-Évroul*, in «Ephemerides Mariologicae» (1961), pp. 5-63. Presentano prevalentemente le lodi alla Vergine.

<sup>23</sup> V. M. T. BELLENZIER, "Donna", in S. DE FIORES - S. DE MEO, *Nuovo Dizionario di mariologia*, cit., p. 505.

<sup>24</sup> Già prima del 1600 nasce la corrente di pietà che si ispira alla mediazione-compassione di Maria ai piedi della Croce, ove si realizza la profezia di Simeone che la spada dei dolori le trapasserà l'anima. V. A. WILMART, *Auteurs spirituels et textes dévots du Moyen Âge latin*, Lib. Bloud et Gai, Paris 1932, pp. 506-507.

<sup>25</sup> V. T. KUELHER, "Tradition and Dramatization: the Misericordia. Vocabulary in the Medieval Marian Devotion of the Occident", in «Maryan Library Studies» 10 (1978), pp. 48-52.

<sup>26</sup> "Come Cristo è mediatore presso il Padre, così Maria è mediatrice presso il Figlio: Cristo scopre il suo fianco e mostra al Padre il suo costato trafitto e le sue piaghe; Maria, invece, mostra a Cristo il suo fianco e il suo seno" (ARNALDO DI BONNEVAL, *Sulle Lodi della Beata Maria Vergine*, PL 189, 1726 c).

<sup>27</sup> Cfr. Mt 18-25.

<sup>28</sup> Cfr. Lc 26-28.

<sup>29</sup> Cfr. Gv II, 1-12.

<sup>30</sup> Cfr. Gv XIX, 25-27.

<sup>31</sup> Cfr. Gal IV, 4.

<sup>32</sup> Cfr. Ap XII, 1-18.

<sup>33</sup> Nel compimento della sua missione di Madre, Maria è, per p. Bianco, Corredentrice (vestibolo dell'Inferno), Madre di Misericordia (Antipurgatorio), Mediatrice (Purgatorio) e Regina dell'Universo (Paradiso). Nota il relatore che in Dante ci sono i testi mariani più importanti dell'Antico e del Nuovo Testamento e le riflessioni mariologiche medievali (soprattutto di San Bernardo e di San Bonaventura, ma anche di altri Padri sia della Chiesa occidentale che orientale). Sicuri riferimenti veterotestamentari sono il *Protoangelo* di Gen 3, 15 "Ella [Maria] ti schiaccerà la testa"; "La Vergine Madre dell'Emanuele" di Is 7, 10-14 "La Vergine concepirà un figlio" e neotestamentari di Lc 1, 38 "Eccomi sono la serva del Signore"; di Lc 1, 39-45 "La Madre del mio Signore"; di Lc 12, 1-7 "Il Natale di Gesù a Betlemme"; di Lc 21-40 "La presentazione di Gesù al Tempio"; di Gv 4, 5 "Fate quello che vi dirà"; di Gv 19, 25 "Stava presso la Croce di Gesù sua Madre" e di Ap 12, 1-18 "La donna vestita di sole". Ne viene fuori una donna biblica protagonista della storia della salvezza, colta da Dante nella sua dimensione storica e salvifica allegorico-simbolica e, nel contempo, di creatura reale, come farà con Beatrice e con gli altri personaggi più significativi della *Divina Commedia*.

dell'Inferno, importanti per capire il senso del viaggio di Dante e, con lui, dell'umanità e il ruolo centrale e indispensabile di Maria “qual vuol grazia e a te non ricorre, / sua disianza vuol volar sanz'ali<sup>34</sup>”. Il Poeta stilnovistico, afferma Bianco, divenuto poeta cristiano, evolve ogni allegoria e la stessa filosofia in teologia, passando dalla Beatrice storica della *Vita nuova* alla donna gentile del *Convivio*, alla teologia della *Divina Commedia*, fino alla sapienza mistica, che trascende l'amore di Beatrice-teologia, preludio all'unione mistica con Dio. Se nella prima parte del primo canto dell'Inferno Dante rimane ancora legato a un modello di poema allegorico-didattico sullo stile del *Roman de la Rose* o del Tesoretto di Brunetto Latini - con l'allegoria pura o dei poeti, “la bella menzogna”, caratterizzato da un “corto andare”, da un viaggio istoriale dell'*agens*-Dante, e, poi, testuale, di Dante-narratore, che dovrà affrontare l'“alto passo” sotto la guida di Virgilio<sup>35</sup>, fino al Paradiso Terrestre, e, quindi, di Beatrice, sino all'Empireo, e, finalmente, di San Bernardo, che, per intercessione di Maria, gli otterrà la visione di Dio -, già dalla metà dello stesso canto avviene il passaggio dall'allegoria dei poeti a quella dei teologi, dalla favola alla storia e alla storia sacra<sup>36</sup>. Al Poeta, spaventato dalle tre fiere (lonza, leone e lupa, “concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita<sup>37</sup>” o “superbia, invidia e avarizia [...] / le tre faville c'hanno i cuori accesi<sup>38</sup>”, o, ancora, “le tre disposizion che l'ciel non vole, / incontinenza, malizia e la matta bestialitate<sup>39</sup>” o, secondo, altri, Aversano<sup>40</sup>, impedimenti ai quali vanno incontro i neoconvertiti), appare Virgilio che gli dice: “io sarò tua guida, / e trarrotti di qui per loco eterno<sup>41</sup>”. Come per Enea e per Paolo, anche per Dante è stato deciso in cielo un viaggio che, in verità, fonde quelli dello stesso Enea e di Paolo, completando, così, la *Commedia* l'*Eneide*. Virgilio, simbolo della ragione, rappresenta l'“umanar” che il Poeta dovrà rinvenire, dopo lo smarrimento, nei primi due Regni, mentre Beatrice, “ch'è opra di fede<sup>42</sup>” simboleggia il “trasumar”, che lo purificherà ulteriormente nel Paradiso Terrestre, accompagnandolo fino alla “sobranza<sup>43</sup>” Per la visione di Dio, come asserisce Pietro di Dante, non basta la teologia, ma occorre la mistica<sup>44</sup>. Don Bianco parte proprio dai celebri versi del II canto dell'Inferno, “Prologo in cielo”, che hanno Maria come protagonista: “Donna è gentil nel ciel che si compiange / di questo impedimento ov'io ti mando, / sì che duro giudizio là sù frange<sup>45</sup>”. Le parole surriferite sono pronunziate da Beatrice a Virgilio nel Limbo, spiegandogli che è stata inviata a lui da Maria, la cui “benignità non pur soccorrere / a chi dimanda, ma molte fiato / liberamente al dimandar precorre<sup>46</sup>”, per la salvezza di Dante. Maria appare fin da subito mediatrice di tutte le grazie come

<sup>34</sup> *Paradiso*, XXXIII, 14-15. Seguo l'edizione critica a cura di G. PETROCCHI, *Dante Alighieri. La Commedia secondo l'antica vulgata*, Società Dantesca Italiana, Edizione Nazionale, Arnoldo Mondadori, Milano 1966-67, 4 voll.

<sup>35</sup> V. M. PICONE, *L'invenzione dantesca dell'Inferno*, in A. GHISALBERTI (a cura di), *Il pensiero filosofico e teologico di Dante*, Vita e Pensiero, Milano 2011, pp. 6-9.

<sup>36</sup> V. Z. G. BARAŃSKI, *Dante e i segni*, cit., pp. 109-121.

<sup>37</sup> *Gv* 2, 16.

<sup>38</sup> *Inferno* VI, 74-75.

<sup>39</sup> *Inferno* XI, 81-83.

<sup>40</sup> V. M. AVERSANO, *Un nuovo Dante. Il realismo teologico dell'Inferno*, Il Calamaio, Atripalda (AV) 1992, p. 43.

<sup>41</sup> *Inferno* I, 113-114.

<sup>42</sup> *Purgatorio* XVIII, 48.

<sup>43</sup> *Paradiso* XX, 97. V. V. CAPELLI, *La Divina Commedia. Percorsi e metafore*, Jaca Book, Milano 1994, p. 22.

<sup>44</sup> V. P. ALIGHIERI, *Commentarium*, Piatti, Firenze 1845, p. 729 “attraverso la teologia non si può vedere e conoscere Dio, ma solo per grazia e per contemplazione”.

<sup>45</sup> *Inferno* II, 94-96.

<sup>46</sup> *Paradiso* XXXIII, 16-18.

dirà Dante nell'ultimo e celeberrimo canto del Paradiso, noto come *Orazione di San Bernardo alla Vergine*, che è la vera protagonista del viaggio di Dante e dell'umanità. Grazie a Maria, Dante comincia il suo itinerario a Dio, visitando l'Inferno e percorrendo il Purgatorio, che è la "terra di Maria"<sup>47</sup>. Lei è la Regina che può ciò che vuole e che piange con lui per l'impedimento fino a frangere il duro giudizio di condanna di Dio: Maria chiama Lucia, questa va da Beatrice e Beatrice da Virgilio e Virgilio da Dante e Dante va fino in fondo all'Inferno, fino alla cima del Purgatorio e fino al Paradiso, e, per Maria, fino all' "ultima salute"<sup>48</sup>. Fra due sguardi, uno di Maria in giù, all'inizio del viaggio di Dante, e l'altro in su, alla sua fine, si dipana tutto l'ordito della *Divina Commedia*. Sulla parola donna Bianco indugia richiamando i modelli iconografici mariani della tradizione, risalenti, a San Luca, e sicuramente noti al Poeta: Maria come *hodigitria*, conduttrice, *eleusa*, misericordiosa, e *kiriotissa*, regina o dominatrice del mondo. Ma la parola donna è soprattutto biblica e indica la corredentrice e la mediatrice universale di grazia. Richiama la donna del *Protovangelo* di Gen 3, 15, che schiaccia la testa del serpente, la partoriente di Betlemme di Mic 5, 1-2, la donna di *Apocalisse* 12, 1, la donna delle *nozze di Cana* di Gv 2, 1-11 e la donna di Gal 4, 4, ossia la donna biblica protagonista della storia della salvezza. L'autore passa in rassegna Maria quale mediatrice di grazia per le anime dell'Antipurgatorio che, come Buonconte, possono invocarla alla fine della vita per ottenere la salvezza, come egli stesso dichiara al Poeta: "nel nome di Maria finii"<sup>49</sup>, o come protettrice dal nemico, che mette in fuga nella valletta dei principi negligenti, dopo la recita della Salve Regina, inviando due angeli che "Ambo vegnon del grembo di Maria"<sup>50</sup>. Ma la Vergine è invocata pure all'inizio della vita, quando essa sta per nascere, come ricorda a Dante l'antenato Cacciaguida, che gli dice: "Maria mi diè, chiamata in alte grida"<sup>51</sup>. Maria, nota Bianco, è menzionata da Dante 42 volte, di cui 21 col suo nome: 9 nel Purgatorio e 12 nel Paradiso, e altre volte è ricordata come "donna", "donna del cielo", "regina", "Vergine Madre", "Agusta", e così via. Nel Purgatorio è presentata come modello di virtù, tracciando Dante grandi quadri della vita della Vergine come esempio biblico di perfezione, richiamandosi allo *Speculum* di Corrado di Sassonia, e forse alla *Salutazione angelica* di San Tommaso e al *Sermo* 46 di Riccardo di San Vittore. In Purgatorio X è celebrata l'umiltà di Maria sulla superbia: "Ecce ancilla Dei"<sup>52</sup>, in Purgatorio XIII la sua carità sull'invidia: "vinum non habent"<sup>53</sup>, in Purgatorio XXII - restando ancora all'episodio delle nozze di Cana -, la temperanza sulla gola: "Più pensava Maria onde / fosser le nozze orrevoli e intere, / ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde"<sup>54</sup>, in Purgatorio XV la mansuetudine sull'ira, allorché Maria, ritrovato Gesù nel Tempio, gli si rivolge "con atto / dolce di madre"<sup>55</sup>, in Purgatorio XVIII, la sollecitudine sull'accidia: "Maria corse con fretta alla montagna"<sup>56</sup> a visitare la cugina Elisabetta, in Purgatorio XX la povertà sull'avarizia, partorendo la Vergine in una stalla: "Povera fosti tanto, / quanto veder si può per quello ospizio / dove sponesti il tuo portato santo"<sup>57</sup>, in Purgatorio XXV la purezza sull'incontinenza, rispondendo Maria a Gabriele: "*Virum non cognosco*"<sup>58</sup>. Nei canti del Paradiso vi è un susseguirsi di lodi alla "mamma" verso cui il bambino tende le

<sup>47</sup> A. COURTEYNE, *A Recall to Dante*, Sheed & Word, London 1932, pp. 215-233.

<sup>48</sup> *Paradiso* XXXIII, 27.

<sup>49</sup> *Purgatorio* V, 101.

<sup>50</sup> *Purgatorio* VIII, 37.

<sup>51</sup> *Paradiso* XV, 133.

<sup>52</sup> *Purgatorio* X, 44.

<sup>53</sup> *Purgatorio* XIII, 30.

<sup>54</sup> *Purgatorio* XXII, 142-144.

<sup>55</sup> *Purgatorio* XV, 88-89.

<sup>56</sup> *Purgatorio* XVIII, 100.

<sup>57</sup> *Purgatorio* XX, 22-24.

<sup>58</sup> *Purgatorio* XXV, 128.

braccia<sup>59</sup>, perché Maria è “la rosa in che'l Verbo divino / carne si fece<sup>60</sup>”; è la “bellezza, che [è] letizia<sup>61</sup>”; è “la stella mattutina<sup>62</sup>”; è “Agusta<sup>63</sup>; è la “regina<sup>64</sup>”, “il bel zaffiro / del quale il ciel più chiaro s'inzaffira<sup>65</sup>”. Nell'apoteosi della Vergine al cielo ottavo Maria è detta “viva stella / che là sù vince come qua giù vinse<sup>66</sup>”. È invocata dal Poeta mattina e sera: “Il nome del bel fior ch'io sempre invoco / e mane e sera<sup>67</sup>”. Solo lei può ottenerci le grazie, ricorda San Bernardo a Dante: “orando grazia conven che s'impetri / grazia da quella che puote aiutarti<sup>68</sup>”. Maria è fiamma di carità per i beati e fonte di speranza per i mortali<sup>69</sup>. E siamo già all'orazione finale, come evidenzia il relatore, che cita di volo questi versi, che è preghiera e discorso solenne insieme a “Li occhi da Dio dilette e venerati<sup>70</sup>”, il cui contenuto profondamente teologico fa il paio con la forma divinamente poetica. E siamo così pervenuti al vertice di quanto mente umana possa pensare e realizzare. Molto interessante, infine, la considerazione dell'Immacolata Concezione in Dante partendo da *Conv* II, V [VI], 2 “Cristo, figliuolo del sovrano Dio e figliuolo di Maria Vergine (femmina veramente e figlia di Ioacchino e d'Adam<sup>71</sup>)” e *Conv* IV, 5, 5 “E però [che] anche l'albergo, dove il celestiale rege intrare dovea, convenia essere mondissimo e purissimo, ordinata fu una progenie santissima, de la quale dopo molti meriti nascesse una femmina ottima di tutte l'altre, la quale fosse camera del Figliuolo di Dio: e questa progenie fu quella di David, del quale [di]scese la baldezza e l'onore de l'umana generazione, cioè Maria<sup>72</sup>”, confrontati con una lettura “scotiana” del celebre verso “termine fisso d'eterno consiglio<sup>73</sup>”, che lascerebbe presagire una preservazione dalla colpa in vista dell'Incarnazione. Maria riceve la pienezza di grazia passivamente, ma collabora attivamente alla generazione del Figlio di Dio in un legame di grazia e di natura. La Madre della Misericordia è anche, per Bianco che commenta Dante, Figlia della Misericordia, purificata dall'eternità dal sangue del Figlio di cui è Madre in quanto uomo (unione teandrica e ipostatistica) e Figlia in quanto Dio. E Dante da Eadmero<sup>74</sup> e dai francescani, nel suo animo naturalmente mariano, avrebbe potuto mutuare, sei secoli prima che Pio IX promulgasse il Dogma,

<sup>59</sup> Cfr. *Paradiso* XXIII, 121-122.

<sup>60</sup> *Paradiso* XXIII, 73-74.

<sup>61</sup> *Paradiso* XXXI, 134.

<sup>62</sup> *Paradiso* XXXII, 108.

<sup>63</sup> *Paradiso* XXXII, 119.

<sup>64</sup> *Paradiso* XXXII, 104.

<sup>65</sup> *Paradiso* XXIII, 101-102.

<sup>66</sup> *Paradiso* XXIII, 92-93.

<sup>67</sup> *Paradiso* XXIII, 88-89.

<sup>68</sup> *Paradiso* XXXII, 147-148.

<sup>69</sup> Cfr. *Paradiso* XXXIII, 10-12.

<sup>70</sup> *Paradiso* XXXIII, 40.

<sup>71</sup> C. VASOLI - D. DE ROBERTIS (a cura di), *Dante Alighieri. Opere minori*, Ricciardi, Milano-Napoli 1988, vol. 5, tomo I, parte II, p. 158. Sull'Immacolata Concezione v. P. MARANESI, “Gli sviluppi della dottrina sull'Immacolata Concezione dal XXII al XV secolo”, in E. DAL COVOLO - A. SERRA, *Storia della mariologia*, cit., pp. 843-872.

<sup>72</sup> C. VASOLI - D. DE ROBERTIS, *Dante Alighieri. Opere minori*, cit., pp. 563-564.

<sup>73</sup> *Paradiso* XXXIII, 3.

<sup>74</sup> Il monaco benedettino Eadmero, discepolo di Sant'Anselmo, scrisse nel secolo XII il trattato *Sulla concezione di Maria* (PL 159, 301-308), che è una pietra miliare nella storia della teologia mariana, sostenendo l'Immacolata Concezione della Vergine con due argomenti: 1. *il senso dei fedeli*, che a partire dall'XI secolo sostengono coralmemente l'Immacolata Concezione, il cui culto inizia a diffondersi in Oriente nel IX secolo e in Occidente nel X; 2. *prova di convenienza* “potendolo [che Maria nascesse senza colpa] e volendolo, Dio lo fece” (PL 109, 305), portando il paragone della castagna in cui il frutto viene fuori privo macchia dall'involucro spinoso.



tale verità di fede, forse leggendo anche in Scoto la redenzione preservativa di Maria<sup>75</sup>, motrice e ispiratrice della *Divina Commedia*, come dal Poletto<sup>76</sup> ai moderni critici (Martinelli<sup>77</sup>, Capelli<sup>78</sup> e altri) è stata riconosciuta. Molti altri sono gli aspetti della mariologia dantesca affrontati da Michele Bianco: Beatrice figura di Maria, a sua volta figura di Cristo, per Auerbach, e analogia di Cristo, per Singleton; il primato della poesia-bellezza sulla stessa teologia (Dante, per Bianco, aggiungerebbe il quarto trascendentale, la bellezza, all'uno-buono-vero); sottolinea inoltre il relatore che il viaggio di Dante parte dall'alto come dono della grazia mariana e divina (aspetto anagogico); accenna alla letteratura odeporica o dei viaggi dell'Aldilà, che Dante avrebbe potuto attenzionare a fianco ai modelli classici e alle autorità indiscusse di Omero, di Virgilio, di Ovidio e di San Paolo; indugia sull'Assunzione e sull'Immacolata Concezione, citando le fonti dei Padri a cui Dante avrebbe potuto attingere, affermando tante altre cose, che spaziano dalla filosofia alla teologia e alla mistica, in un Dante medievale multi-prospettico e dalle molte anime, mirabile sintesi di scienza e di sapere e cantore devoto e appassionato delle glorie di Maria e delle verità della fede<sup>79</sup>.

Non è stato agevole sintetizzare l'elaborato discorso di Michele Bianco, ricco di numerosi spunti danteschi, anche innovativi, principalmente miranti a sottolineare il ruolo centrale e indiscusso della Vergine nella vita e nelle opere del Poeta, senza la quale non avremmo mai avuto la *Divina Commedia*. Per un ulteriore arricchimento si rinvia il lettore alla video conferenza sul canale Youtube di Sinestesia.

<sup>75</sup> SCOTO (+ 308) nelle *dispute mariane* a Oxford ritiene probabile l'Immacolata Concezione, che a Parigi dichiara possibile, ammettendo il principio della redenzione preservativa, ossia che la Madonna sia stata concepita senza macchia in vista dell'Incarnazione e come primo esempio di redenzione operata da Cristo alle origini della storia della salvezza. V. ID., *Sulla maternità della Beata Vergine Maria Reportatio Parisiensis* III Sent., d. 4, q. unica e III Sent., d. 1, q. 5, e *Opus Oxsoniense* III Sent., d. 3, q. 1.

<sup>76</sup> V. G. POLETTI, *La Vergine-Madre nelle opere e nel pensiero di Dante*, cit., p. 468.

<sup>77</sup> V. B. MARTINELLI, *Dante e il nome di Maria*, in E. ARDISSINO (a cura di), *Etica e teologia nella Commedia di Dante*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009, p. 85.

<sup>78</sup> V. V. CAPELLI, *La Divina Commedia. Percorsi e metafore*, cit. p. 232.

<sup>79</sup> Al simbolo niceno-costantinopolitano, integralmente presente nei versi danteschi, Michele Bianco ha dedicato un prezioso volumetto, *Il credo di Dante nella Divina Commedia*, Il Ponte, Avellino 2006, in cui affronta anche altre e salutari verità di fede, così come ci sono presentate dal Poeta nella più piena ortodossia.